

CXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 28 APRILE 1971

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Commemorazione del senatore Antonio Cassita:	
BIRARDI	3122
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3123
PRESIDENTE	3124
Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	3121
Interpellanza e interrogazione (Annunzio)	3121
Legge regionale 22 ottobre 1970: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo centrale. (Discussione):	
GRANESE	3124
TUFANI	3127
CARRUS	3129
FRAU	3135
PINNA PIETRO	3137
DESSANAY	3140
MELIS G. BATTISTA	3140
DEFRAIA	3142
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3143
Sull'ordine del giorno:	
BRANCA	3122
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3122
MONTIS	3122
FRAU	3145
ABIS, Assessore all'agricoltura e foreste	3145

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Norme integrative e modificative della legge regionale 9 maggio 1968, n. 26, concernente "Provvidenze in favore dell'artigianato"».

dai consiglieri Lilliu - Melis Antonio - Baghino - Fadda - Isola - Floris:

«Stanziamento di un contributo straordinario a favore del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori».

Annunzio di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Raggio - Montis - Usai - Marica sulla grave situazione determinatasi alla SNIA VISCOSA di Villacidro a seguito dei provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro culminata con l'occupazione dello stabilimento». (122)

«Interrogazione Branca sull'agitazione sindacale dei dipendenti della SNIA - Viscosa». (520)

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Branca sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo all'Assessore al lavoro quando potrà rispondere alle interrogazioni che abbiamo presentato sulla situazione della SNIA-Viscosa.

PRESIDENTE. L'Assessore al lavoro e pubblica istruzione?

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Nessuna interrogazione è ancora pervenuta alla Giunta, onorevole Branca. Io ho sentito annunziarla soltanto ora, però credo che noi potremo rispondere subito se si ritiene opportuno, limitandoci a informare il Consiglio sulle cose che ieri (investiti dalle organizzazioni sindacali) abbiamo potuto fare. Voglio precisare, comunque, che la nostra mediazione non si è ancora conclusa. Forse non è opportuno che noi discutiamo ora, in questo momento, l'interpellanza e l'interrogazione perché non abbiamo notizie definite, conclusive da poter dare. Ritengo che otterremo una risposta questa sera dai dirigenti della SNIA, rappresentanti della SNIA in Sardegna, che però non hanno il potere di assumere decisioni; essi hanno dovuto chiedere a Roma un giudizio ed una valutazione, sulle proposte che noi abbiamo fatto. Ci sono alcune cose, invece, che possiamo dire già conclusivamente. E' citato, per esempio, il caso di un dirigente sostituito e mandato ad altra sede. Io ho ricevuto ieri informazioni...

MONTIS (P.C.I.). Ma è rimasto in Sardegna!

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. No, non è in Sardegna, a meno che non abbia raccontato all'Assessore cose non vere. La notizia ci è stata data dal rappresentante dell'azienda chiamato su

suggerimento delle organizzazioni sindacali. Noi abbiamo avuto (questo va detto per chiarire che cosa è accaduto), la Presidenza della Giunta ha avuto un fonogramma della SNIA che denunciava una certa situazione alle 18 e 30 di venerdì 23. Questo fonogramma è arrivato (essendo sabato e domenica giornate festive) all'Assessorato nella mattinata di lunedì; nella giornata di venerdì ci è giunto un invito delle organizzazioni sindacali (che avevano prima tentato e ottenuto un incontro ed una mediazione del Prefetto) ad occuparci della cosa. Questo lo abbiamo fatto nella giornata di ieri; ora aspettiamo una conclusione.

MONTIS (P.C.I.). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Montis, sull'ordine del giorno, immagino.

MONTIS (P.C.I.). Noi possiamo prendere atto di quanto ha detto l'Assessore. Chiediamo alla Giunta in apertura di seduta domani mattina che si discuta l'interpellanza e l'interrogazione.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo.

Commemorazione del senatore Antonio Cassita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 di questo mese è deceduto a Calangianus il nostro compagno senatore Antonio Cassita, uno dei più vecchi militanti nel nostro partito in Sardegna, uno che apparteneva alla generazione dei fondatori, degli organizzatori della Federazione Giovanile Comunista Italiana e del Partito Comunista Italiano. Aderì giovanissimo, nel lontano 1914, alla Sezione Giovanile Socialista di Sassari. Una milizia che è durata ben 56 anni. Una vita di uomo e di militante esemplare. Infatti le tappe della sua vita sono intrecciate con le tappe della storia del nostro partito. Fu uno dei fondatori della Federazione Giovanile Comunista insieme al compa-

gno Polano, uno dei primi dirigenti di questa organizzazione. Diresse, infatti, nei primi anni della fondazione il giornale «Avanguardia della Gioventù Comunista». Con l'avvento del fascismo fu arrestato e scontò anche un anno di carcere. Fu poi mandato a Calangianus nel suo paese sotto sorveglianza, in domicilio vigilato, e gli si impedì perfino di esercitare la sua professione di avvocato, escludendolo dall'Albo dei procuratori. Dopo la liberazione è stato uno degli animatori della ricostituzione e costruzione del Partito Comunista in Sardegna.

Convinto autonomista, questa sua convinzione lo portò, assieme ad un gruppo di compagni, lui fervente internazionalista, a costituire il Partito Comunista Sardo. Ben presto, però, si rese conto che la classe operaia sarda, il popolo sardo aveva bisogno di una forza politica di avanguardia nazionale ed unitaria e confluì nel Partito Comunista Italiano. Fu uno dei primi Segretari della Federazione di Sassari. Fu per molti anni consigliere comunale di Calangianus, consigliere provinciale e nel 1952-53 Senatore della Repubblica. Negli ultimi anni le sue condizioni di salute lo avevano costretto a limitare la propria partecipazione attiva alla vita pubblica e alla vita di partito. Antonio Cassitta è stato un militante comunista ed un sardo esemplare, rispettato e stimato anche dagli avversari per la sua intelligenza, per il suo carattere pacato e per il suo enorme disinteresse. Il Partito Comunista perde uno dei militanti migliori, uno dei militanti di grande esperienza del nostro partito. Noi da questa aula vogliamo rinnovare il nostro sentito cordoglio ai figli, all'organizzazione comunista della Gallura per la grave perdita che essi hanno subito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta si associa alle parole di cordoglio che sono state pronunciate dall'onorevole Birardi a nome del Grup-

po comunista. Io credo che dobbiamo ricordare tutti con commozione e con un apprezzamento sincero la vita e l'opera di Antonio Cassitta. Io lo avevo conosciuto più per ragioni geografiche che per altre ragioni, come uno degli antifascisti il cui nome era circondato, come accadeva per molti dei giovani che alla ripresa della vita democratica, subito dopo la fine della guerra, cercavano di ricostruire un passato, circondato questo nome da un alone mitico. E' uno dei pochi sardi che noi ritroviamo dall'inizio della storia del Partito Comunista Italiano eccettuato Gramsci. Chi fa uno sforzo di ricerca, chi legge i testi più aggiornati, i più ricchi di notizie, trova pochi nomi. Uno di questi nomi è certamente il nome di Cassitta.

Io che per ragioni non politiche avevo a Tempio qualche rapporto con certi ambienti dell'antifascismo comunista, lo ricordo da molti anni, quando era più giovane, quando poi alla fine della guerra riprese a battere le strade della Gallura, magari per fare i comizi in gallurese cercando un aggancio con l'elettorato, un rapporto che gli permettesse di sentirsi rappresentante a pieno titolo della gente che egli aveva cercato di rappresentare e alla quale aveva cercato di dare voce all'indomani della liberazione, fino a quando altri avvenimenti non lo avevano distolto da questo suo impegno dando vita ad un partito comunista sardo che fosse fortemente segnato dalle rivendicazioni della Sardegna e dall'idea dell'autonomia. So che in questi ultimi anni si era chiuso in uno stretto riserbo, in un assoluto silenzio. Alcuni giovani galluresi che avevano scelto di preparare tesi di laurea sul movimento in Sardegna erano andati da lui per avere notizie dei tempi della Costituzione in Sardegna del partito comunista, nel 21 e nel 22, e dei tempi della ripresa della vita democratica nel 1944-45. Di queste cose egli non voleva parlare. Non aveva da dare notizie e voleva anche che su queste esperienze ci fosse silenzio. Anche questo è, secondo me, una manifestazione di dedizione, perché credo che la caratteristica dominante della vita di Cassitta, oltre questo rapporto che egli aveva con tutti i calangianesi, fosse di essere uno degli uomini

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

più amati e più stimati del suo paese. Credo che sia un grande dato positivo questo della dedizione totale al movimento dei lavoratori che egli ha conservato fino all'ultimo. Esprimendo alla famiglia le condoglianze, io questo avevo voluto mettere in risalto e credo che questo debba essere messo in rilievo qui, mentre rinnoviamo il nostro cordoglio in Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, la Presidenza si associa alla commemorazione del senatore Antonio Cassitta deceduto settantatreenne a Calangianus il 10 di aprile. Cassitta fin da studente aveva aderito alla Federazione Giovanile Socialista, battendosi contro i fascisti che lo perseguitarono e condannarono per attività sovversive. Nel 1921, dopo il Congresso di Livorno fu fra i fondatori in Sardegna del Partito Comunista. Nel 1926 il fascismo lo colpì ancora nella sua attività professionale cancellandolo dall'Albo degli avvocati. Confinato politico, dopo la Liberazione riorganizzò il suo partito soprattutto tra i lavoratori sugherieri della Gallura, fondando il Partito Comunista Sardo e svolgendo un'intensa attività politica.

Fu senatore della Repubblica per il collegio di Tempio. Il suo impegno, il suo rigore, la sua profonda umanità furono di esempio a più di una generazione di comunisti sardi. Ma il suo nome è caro a tutti i democratici ed a tutti gli autonomisti.

Ai familiari ed al suo partito rinnoviamo l'espressione del profondo cordoglio della nostra assemblea.

La seduta è sospesa per 5 minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 15, viene ripresa alle ore 11 e 20).

Discussione della legge regionale 22 ottobre 1970 concernente: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge 22 ottobre 1970: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Re-

gione sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali», rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo necessario nel mio breve intervento rifarmi a tutti gli argomenti che i diversi colleghi, e noi stessi, abbiamo portato nel corso del dibattito svoltosi in aula in occasione dell'approvazione di questa legge, oggi rinviata dal Governo. Mi limiterò, invece, a sostenere, nei limiti della mia modesta esperienza, le ragioni che ci devono indurre a riconfermare il nostro voto alla legge, convinto che altri, con maggior competenza, affrontando gli aspetti più strettamente giuridici, confuteranno i motivi addotti dal Governo per giustificare un rinvio di questo provvedimento legislativo. Dice l'articolo 36 della Costituzione repubblicana: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Quando queste condizioni non si verificano, al lavoratore non resta che il ricorso all'arma dello sciopero e della lotta sindacale per affermare i diritti costituzionali e la tutela del lavoro regolata dall'articolo 35 posto che i Governi che hanno diretto il Paese non hanno dimostrato né la forza né la volontà politica per dare attuazione al disposto costituzionale. La Regione, come organismo attraverso il quale si realizza una reale partecipazione o dovrebbe realizzarsi una reale partecipazione democratica, deve farsi interprete di scelte democratiche, politiche, economiche e sociali, deve dare incondizionato appoggio e solidarietà concreta ai lavoratori, soprattutto quando, a causa dei conflitti sociali, si verificano le condizioni di cui all'articolo 38 della Costituzione.

Le lotte, infatti, comportano ai lavoratori enormi sacrifici per la perdita del salario

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

e molto spesso dell'unica fonte di reddito che è il lavoro. Dice l'articolo 38 della Costituzione: «Ogni cittadino inabile al lavoro, sprovvisto di mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale». E' il caso del lavoratore che si trova in particolari difficoltà economiche nell'esercizio di diritti sindacali in occasione di lotte sociali, che vengono promosse appunto perché sia attuato il disposto costituzionale di cui all'articolo 36. Ed è, a mio avviso, uno dei casi certamente numerosi in cui si configura nel momento del bisogno non come condizione sussidiaria, così come vorrebbero le deduzioni del Consiglio dei Ministri, ma come condizione preminente ed essenziale, mentre condizione sussidiaria è nella fattispecie la causa che determina il bisogno, in questo caso, cioè, «l'esercizio dei diritti sindacali», e la Regione con la presente legge si propone di intervenire in uno dei casi certamente numerosi, in cui si configura una situazione di bisogno, non precludendo interventi analoghi con altri strumenti di legge esistenti o proponibili e pertanto senza che si determini contraddizione alcuna con il disposto dell'articolo 3 della Costituzione, che nei motivi di rinvio della presente legge trova interpretazione burocratica, schematica, e non rispondente allo spirito della Costituzione, che proprio nell'articolo 3 e nell'articolo 4 è espressa con estrema chiarezza quando afferma: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto». E all'articolo 35: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni». E ancora all'articolo 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana». Questo principio, perché non resti sulla carta e divenga operante, comporta la realizzazione di nuovi equilibri sociali, che pongono in discussione assetti, rapporti sociali, ridimensionano privilegi e colpiscono sperequazioni.

Esistono oggi in Italia squilibri profondi, e divari di sviluppo tra regione e regione, ma

soprattutto tra il nord e il Mezzogiorno e le Isole, mentre a confronto di redditi di lavoro realizzati dalle classi lavoratrici stanno larghissime fasce di reddito privilegiato derivante non solo dalle rendite parassitarie, dalle speculazioni sulle aree e sugli immobili, ma da ceti non impegnati direttamente nella produzione, come ad esempio certi professionisti, personaggi dell'alta burocrazia statale, delle alte gerarchie militari, del mondo dello spettacolo e dello sport professionale. E' chiaro che i mutamenti sociali, la rimozione dei privilegi, la stessa attuazione dei disposti costituzionali in ordine al coordinamento dell'attività economica pubblica e privata a fini sociali (come è nello spirito dell'articolo 42 della Costituzione) non è pensabile come realizzazione di vertice, senza la spinta delle lotte sindacali e sociali che impongono profonde riforme di struttura nel Paese.

Sono queste, dunque, lotte sociali avanzate per chiari obiettivi di riforma, ma, specie in Sardegna e nel Mezzogiorno, l'arma dello sciopero e le lotte in forme diverse è spesso portata avanti per difendere diritti elementari dei lavoratori, messi in discussione dalle particolari condizioni di arretratezza e dal carattere coloniale della nostra economia e dalla presenza di una classe dirigente e imprenditoriale particolarmente avida di profitto, più che ottusa ed insensibile anche rispetto a quella delle altre regioni d'Italia. Così la lotta dei minatori pone a fianco degli obiettivi generali per una diversa programmazione e per un diverso tipo di sviluppo, obiettivi immediati, elementari, irrinunciabili per il mantenimento del posto di lavoro e per la sopravvivenza. Di qui la esasperazione, che questi lavoratori hanno manifestato recentemente e che soltanto la grande maturità sindacale e politica da essi raggiunta nel corso delle lotte ha impedito che esplodesse in forme pericolose e incontrollate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla proviene da una zona, l'Oristanese, in cui i caratteri di una economia coloniale sono evidenti in tutto il tessuto sociale, dove particolarmente gravi sono gli squilibri, dove

alla insufficiente valorizzazione delle risorse si accompagna la piaga della disoccupazione e della emigrazione ed ancora della sottoccupazione e dello sfruttamento del lavoro e della coartazione delle libertà e dei diritti sindacali. In una situazione di questo genere il padrone è padrone in tutti i sensi, ha coscienza del potere che gli deriva dalla presenza di una riserva di mano d'opera sempre utilizzabile e diventa aggressivo, sordo alle esigenze dei lavoratori, sprezzante persino delle istituzioni e delle autorità comunali e regionali. E' il caso recente della SIPSA e quello ancora più recente della Manufatti Cemento che opera ad Oristano nel settore della edilizia, che avendo usufruito di lauti contributi regionali ed altri ancora attendendone, costringe i lavoratori a scendere in lotta, si badi bene, non per chiedere aumenti salariali, ma per continuare ad assicurare alle proprie famiglie i mezzi elementari di sussistenza. Infatti l'intransigenza e l'avidità di guadagno del datore di lavoro è tale che dopo aver sfruttato gli operai, imponendo in fabbrica ritmi di lavoro pesantissimi ed utilizzando il cottimo per una parte di essi (malgrado questo rapporto di lavoro sia vietato dalle leggi vigenti) al fine di ottenere il massimo, il risultato di una accelerazione del ciclo di produzione, oggi col pretesto della sovrapproduzione non trova altra alternativa che far passare 41 lavoratori in cassa integrazione e non è disposto a discutere le proposte della Commissione intertendenti a far sì che, con la cessazione del cottimo ed attraverso una opportuna distribuzione di turni in cassa integrazione, sia garantita a ciascun lavoratore un minimo di 104 ore lavorative mensili. E al riguardo ci corre l'obbligo di rilevare che l'intervento dell'Assessore regionale al lavoro è stato deludente ed inadeguato alla intransigenza ed alla inattesa del datore di lavoro ed ha consentito che col proprio atteggiamento recasse offesa e mortificasse non solo gli operai, ma la popolazione intera e le istituzioni.

La lotta per le riforme, per il lavoro, per contenuti sociali è quindi una lotta che va in direzione del dettato costituzionale, e quando chi per esso si batte resta sprovvisto dei

mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento ed alla assistenza sociale. Solidarietà politica ed economica, dunque, e non beneficenza così come il burocratismo governativo intende l'utilizzazione del fondo di solidarietà previsto da altre leggi, dalla legge 33 del 3 novembre 1970.

Appare evidente dunque come le eccezioni sollevate dal Governo circa la incompatibilità della legge con le norme statutarie della Regione, oltre che frutto di una interpretazione restrittiva e burocratica della Costituzione repubblicana e dello Statuto regionale sardo, appaiono come una consuetudine mortificante della autonomia e delle prerogative della Regione sarda e ripropongono il tema del corretto rapporto tra Stato e Regione e del rispetto della specialità della nostra autonomia. E soltanto faziosità o settarismo possono spingere qualcuno a ritenere contraddittoria questa nostra posizione in favore della legge sul fondo di solidarietà con lo spirito che ci ha indotto a presentare una interrogazione con la quale chiediamo di conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale non sarebbero stati trattenuti gli emolumenti ai dipendenti regionali in occasione degli scioperi. Credo infatti che il disegno di legge chiarisca molto bene e lo abbiamo più volte ripetuto noi stessi che il fondo di solidarietà dovrebbe essere impiegato non già per compensare le perdite che il lavoratore subisce con lo sciopero, ma unicamente per gli interventi in favore di quei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali (come anche ad esempio quando occorre far fronte a spese giudiziarie o di altri tipo).

Certamente incoerente appare invece la posizione di quanti dichiarandosi contrari alla presente legge di fatto avallano o giustificano un arbitrio, quale è quello di pagare interi gli stipendi ai dipendenti regionali senza operare le trattenute relative ai giorni in cui non hanno prestato servizio per lo sciopero. Tutto ciò oltre ad essere grave, soprattutto se la Giunta avesse deliberato le trattenute e poi queste non fossero state applicate e di ciò chiediamo esplicito chiarimento all'onorevole

Presidente della Giunta, dicevo, oltre che estremamente grave è addirittura grottesco che una categoria che notoriamente non è tra le più disagiate, abbia il privilegio di astenersi dal lavoro senza rimetterci neanche una lira e di questa condizione si avvalga così come hanno fatto i dipendenti degli ispettorati per proclamare lo sciopero ad oltranza, sciopero che svuotato del suo significato di lotta equiva-
le ad un supplemento di ferie pagate.

Noi chiediamo formalmente che questa situazione ridicola venga a cessare immediatamente, perché oltre tutto offende le categorie che lottano davvero e che nella lotta affrontano grossi sacrifici perché sviscerano l'arma dello sciopero e perciò non qualifica gli stessi dipendenti regionali. Chiediamo, quindi, che venga trattenuta la quota relativa alle ore di sciopero compresi gli arretrati, eventualmente rateizzando le trattenute se queste fossero tali da comportare una eccessiva riduzione dello stipendio. Noi riteniamo che il contenuto sociale della proposta di legge rinviata dal Governo sia tale da esigere che essa venga riproposta dal voto favorevole del Consiglio; essa non soltanto non eccede le competenze della Regione, ma contribuisce a dare attuazione agli articoli 35-36-38 della Costituzione repubblicana. Ai conflitti sociali, alla lotta sindacale la Regione sarda non può sentirsi estranea né può fare da spettatrice su posizioni arbitrali e di equa-distanza. La Regione deve essere dalla parte dei lavoratori soccorrendo quanti tra questi siano sprovvisti dei mezzi necessari per vivere secondo lo spirito dell'articolo 38, che la Presidenza del Consiglio dei Ministri cita a sostegno dei motivi del rinvio della legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito fatto in occasione della proposta di legge «per la istituzione di un fondo di solidarietà della Regione a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione

di lotte sociali», trasformata in una legge con un solo voto di maggioranza da questa assemblea, ritengo che non vi sia, almeno da parte mia, la necessità di dilungarmi eccessivamente per ribadire la posizione del mio gruppo. Avanzammo allora alcuni dubbi sulla costituzionalità della proposta di legge, motivi che sono stati ripresi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha rinviato la legge in quanto questa non trova puntuale riferimento nelle competenze statutarie della Regione. Condividiamo la eccezione, che era stata nostra preoccupazione, che l'articolo 38 della Costituzione non possa essere richiamato a sostegno delle tesi di coloro che questa legge hanno voluto, in quanto lo stesso articolo nel contemplare che «i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria» non prevede certo il caso di chi viene a trovarsi in stato di necessità a causa di una disoccupazione, pur se temporanea, pur se legittima, pur se derivante da rivendicazioni salariali, dovuta comunque alla sua volontà e ad una sua precisa ed autonoma scelta anche se dipendente da giustificati motivi ed in conseguenza dell'esercizio di diritti sindacali.

Né ovviamente si può richiamare l'articolo 3 della Costituzione in quanto, come è stato eccepito anche dai motivi di rinvio, verrebbe a determinarsi una situazione di palese inegualianza tra le varie categorie di soggetti in stato di bisogno. Che queste eccezioni fossero da prevedere era ampiamente comprovato — come dicemmo a suo tempo in sede di discussione del progetto di legge — persino dal fatto che lo stesso Statuto dei lavoratori (redatto con la collaborazione dei sindacati, voluto da parti politiche non certo sospette ed approvato il 20 maggio 1970, non 100 anni or sono, quindi, ma solo un anno e mezzo fa, cioè dopo l'autunno caldo e dopo che vari Enti Locali avevano concesso, anche se *una tantum*, sovvenzioni agli operai in sciopero) non abbia minimamente contemplato provvidenze e previdenze del tipo di quelle previste dalla legge rinviata. Cioè i legislatori, i sindacati ed anche quelle parti politiche che affermano di essere

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

le sole che hanno sempre preso a cuore la difesa dei lavoratori, compresero, io ritengo, che non era possibile considerar in quello Statuto un qualche cosa di simile a questa legge.

Se vi fosse stato il minimo appiglio, se vi fosse stata una minima possibilità di far passare una proposta del genere, io sono sicuro che questo avrebbero fatto, ch  altrimenti sarebbero da accusare i sindacati, le rappresentanze dei lavoratori e le vostre parti politiche di non aver difeso, come era logico difendere, gli interessi dei lavoratori.

O voi accettate questa accusa e contemporaneamente accusate le vostre parti politiche di essere state miopi ed insipienti nel momento in cui hanno voluto quel tipo di Statuto, o altrimenti dovete riconoscere a chi, almeno come noi, sa interpretare le leggi, a chi, almeno come noi, sa interpretare la Costituzione, di aver bene e giustamente agito il momento in cui, nello Statuto dei lavoratori, non ha ritenuto legittimo prevedere le provvidenze del tipo di quelle volute dalla nostra legge regionale.

Quando poi l'articolo 1 di questa legge prevede il risarcimento del danno subito in dipendenza del mancato salario percepito, entriamo in un campo di valutazioni soggettive veramente pericoloso. Un danno, infatti, riceve, a mio avviso, il dipendente dello Stato quando sciopera, un danno subisce il dipendente regionale quando si assenta dal lavoro per motivi sindacali.

Ed allora mi sorprende la richiesta, che per altro condivido, avanzata da un collega comunista sulla necessit  inderogabile di recuperare le indennit , gli stipendi e i salari che comunque non sono stati trattenuti ai dipendenti regionali che hanno scioperato ultimamente. Questa richiesta, a mio avviso,   in contrasto almeno con lo spirito di questa legge; siete in contrasto con voi stessi, colleghi comunisti che questa legge difendete, in contrasto con le tesi sostenute, in quanto chi vi dice che qualche dipendente regionale, anche se mensilmente ben remunerato, nel momento in cui sciopera, non si trovi anche lui in particolari difficolt  finanziarie per motivi che noi

possiamo non conoscere in conseguenza, per esempio, di un figlio ammalato, di una moglie ammalata, di un debito contratto?... chi vi dice che non possa essere anche lui in quel momento in particolari precarie condizioni finanziarie?

E come voi potrete accertare, in coscienza, il «caso per caso» ed elargire di conseguenza il sussidio se non ricorrendo a quella piet  elemosiniera dalla quale, per altro, volete rifuggire, come affermate, quando sostenete la giustezza di questa legge rinviata?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti c'  un fondo per i dipendenti regionali.

TUFANI (P.L.I.). Che non contempla lo stato di necessit  dipendente da assenza volontaria dal lavoro; ed allora dovremo per coerenza ricorrere a questa legge, anche in questo caso. Un danno subiranno, senz'altro, i praticanti dello sport calcistico, nel momento in cui entreranno in sciopero. Ebbene, vogliamo rendere operante anche per costoro questa legge? Anche per loro infatti c'  un danno derivante dalla loro azione. (*Interruzioni*).

Quando si parla di danno, e parlate solamente di danno nell'articolo 1, non si fanno distinzioni di sorta. Ebbene questa legge, io vi domando, se fosse stata o se sar  approvata, diventer  operante per tutti i dipendenti delle pubbliche aziende e per i dipendenti dello Stato, certo non ben remunerati? operer  a favore dei dipendenti regionali? sar  applicata anche per lenire le... grosse ferite salariali dei calciatori della squadra del Cagliari, che sabato prossimo, salvo composizione della vertenza, entreranno in sciopero?

Se s , non vi   chi non veda l'anacronismo di una certa situazione; se no, non vi   chi non rilevi la ineguaglianza di un trattamento riservato, comunque, agli stessi soggetti che possono definirsi lavoratori, e questo in contrasto proprio con quell'articolo 3 richiamato dalla Costituzione che statuisce che «tutti i cittadini hanno pari dignit  sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di condizioni personali e sociali». E' questo, a mio avviso, l'articolo della Costituzione che pi  infirma la

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

validità di questa legge in quanto la stessa prevede, e nessuno ne fa mistero, un intervento parziale verso una sola direzione e solamente in favore di alcune categorie di lavoratori, oltre tutto nemmeno ben definite. Voteremo pertanto, ed innanzitutto, per le considerazioni su esposte, contro la legge, come abbiamo votato l'altra volta, accettando i motivi del rinvio per le eccezioni di costituzionalità, prima richiamate, e poi perché, oltre tutto, riteniamo che la lotta sindacale, nel momento in cui fosse approvata questa legge, sarebbe completamente svuotata di ogni sua validità morale. Lo sciopero, infatti, ha sempre rappresentato un libero, volontario atto di protesta anche quando ha comportato dei sacrifici. Questa, almeno, è la mia personale opinione e dei colleghi di Gruppo.

E' nel sacrificio e nella sofferenza che la classe operaia ha trovato sempre la forza e non la debolezza, come alcuni vogliono qui far credere, per portare avanti le proprie istanze e le proprie rivendicazioni.

La lotta è volontà e sacrificio insieme, è forza d'animo e rinuncia nello stesso tempo, e lo hanno dimostrato tutti coloro che fino ad oggi hanno scioperato. Voi tradireste veramente, colleghi socialisti e comunisti, la memoria di tutti quei lavoratori che nei tempi passati hanno vinto le loro battaglie, sacrificando il proprio salario e facendo spesso la fame; voi tradireste il sacrificio di coloro che si battono perché la classe operaia andasse avanti, senza mai nulla chiedere se non l'intervento e l'aiuto, più morale che materiale, di tutti i compagni lavoratori che in quel momento erano in posizione più fortunata della loro, voi tradireste anche la classe operaia di oggi, se non riconosceste, a questa, la medesima forza e la medesima volontà di saper e voler combattere le stesse grosse battaglie che hanno portato ieri la classe lavoratrice verso una condizione di vita migliore; nel momento stesso in cui voi darete, comunque, un «pubblico» contributo finanziario, voi svilirete tutto quanto, svilirete la santità di una battaglia che altri hanno condotto con più coraggio di quanto voi ritenete, chiedendo e volendo questo provvedimento, non abbiano i lavoratori di oggi, che

voi pretendete difendere anche come uomini che hanno una propria dignità.

MARICA (P.C.I.). I lavoratori non vogliono essere santi.

PRESIDENTE. Onorevole Marica, per cortesia, lasciamo continuare l'oratore.

USAI (P.C.I.). Eppure hai staccato un assegno di centomila lire...

TUFANI (P.L.I.). Al collega Marica rispondo che la religione cattolica deve anche ai Santi i suoi duemila anni di vita e al collega Usai, concludendo, che con piacere accetto la sua interruzione che mi permette di dimostrare, ancora una volta, come noi liberali siamo sempre conseguenti alle cose che diciamo. Quando, a nome del Gruppo, ho offerto — primo tra tutti — ai minatori del Sulcis e del Guspinese in sciopero per difendere il posto di lavoro minacciato dalla ventilata chiusura delle miniere, un piccolo contributo di 100 mila lire, ho disposto di danaro personale mio e dei miei colleghi di Gruppo, danaro di cui potevamo e possiamo liberamente disporre; non abbiamo impegnato, il che oltretutto era più comodo, danaro pubblico come invece vorreste fare voi appoggiando questa legge. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non avevamo dubbi che il Governo centrale avrebbe trovato motivazioni di carattere giuridico-costituzionale per rinviare la legge regionale approvata da questo Consiglio. Ci siamo resi conto che appigli di carattere giuridico costituzionale ce ne sarebbero stati in abbondanza per sorreggere una volontà politica di sostanziale rifiuto del disegno attuato dal Consiglio regionale. Il problema non è, quindi, di carattere giuridico formale. Il problema è politico, o se volete, il problema è di politica legislativa. Come se noi non avessimo esperienza dei cavilli giuridici portati avan-

ti e dal Governo centrale, dall'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio, e di artificiosi ragionamenti giuridici portati avanti dalla Corte Costituzionale per conculcare i diritti delle autonomie regionali e per affermare principi che rispondono più a concezioni arretrate e proprie della legislazione pre-costituzionale precedente alla attuale fase dell'ordinamento repubblicano. Quindi non avevamo dubbi che il rilievo dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio potesse riprendere tutti i ragionamenti che le destre in questa aula hanno fatto in sede di discussione del provvedimento da noi proposto. Il rinvio non ci ha meravigliato; ci ha meravigliato, semmai, la mancanza di forza politica e di volontà politica della Giunta regionale allora in carica, che non ha difeso le prerogative del Consiglio regionale, che non ha difeso le competenze del Consiglio regionale. Certamente, una più marcata volontà politica ed una più incisiva azione politica nei confronti del Governo centrale avrebbe potuto portare a far approvare dal Governo questa legge e non vedere la legge rinviata.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Bada che contro questa legge avete votato anche voi per buona parte.

CARRUS (D.C.). Questo non significa nulla.

FRAU (P.D.I.U.M.). La volontà politica è mancata da parte di chi?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lei si dovrebbe rivolgere alle altre parti politiche, più che alla destra.

CARRUS (D.C.). Guardi, quando dico destra, non ho elencato i partiti io.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Era una puntualizzazione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Lei ha parlato di carenza, di insufficienza di volontà politica. Da parte di chi?

CARRUS (D.C.). La volontà politica sì. La volontà politica nel difendere le prerogative e le competenze del Consiglio regionale a questo proposito. Io credo che con un minimo di sforzo ci arrivi anche senza che glielo precisassi.

Il problema, quindi, non è di carattere giuridico, e ci viene abbastanza facile riprendere tutte le motivazioni del rinvio. Credo che sia una fatica inutile riprendere tutte le argomentazioni giuridiche e contestare il fondamento della motivazione del rinvio. Io credo che il Consiglio regionale faccia bene a non attardarsi sulle motivazioni di carattere giuridico e faccia meglio, invece, a considerare l'opportunità politica di riapprovare questa legge. Opportunità politica che è stata ampiamente dimostrata in questo arco di tempo che ci separa dal periodo della presentazione fino ai nostri giorni.

Noi avevamo presentato questo disegno di legge nel periodo dell'autunno caldo, quando pensavamo che le lotte dei lavoratori sarebbero state estremamente dure, estremamente contrastate dal padronato, ed abbiamo finito col verificare, e durante il periodo dei rinnovi contrattuali e poi in seguito, a seconda di come si sviluppava nelle lotte dei lavoratori per singoli casi aziendali, come effettivamente ci fosse bisogno di un intervento regionale di sostegno dell'azione sindacale. Se ce ne fosse bisogno la lezione di questi mesi, dall'autunno del 1969 a questi giorni, fino a questo momento in cui vediamo ancora lavoratori che lottano per la rivendicazione dei loro diritti e che possono lottare e conquistare nella misura in cui sono adeguatamente sostenuti nella loro azione sindacale. Se ce ne fosse stato bisogno noi avremmo avuto una documentazione ampia di come ci sono delle situazioni nelle quali è necessario che la Regione intervenga.

D'altra parte abbiamo anche visto come spesso le lotte dei lavoratori, adeguatamente sostenute, servono a portare avanti le battaglie politiche della Regione. E' facile richiamare l'esempio dei minatori. Io credo che alla volontà politica del Consiglio regionale ed agli obiettivi politici del Consiglio regionale abbiano portato una forza insostituibile le testimonian-

ze dei lavoratori che hanno affrontato personalmente i sacrifici per poter fare avanzare la linea, che non era tanto di rivendicazione personale, quanto di una strategia globale in relazione allo sviluppo economico delle zone minerarie. E senza le lotte dei lavoratori, probabilmente, anche la voce del Consiglio sarebbe rimasta isolata. Ma noi diciamo che il Consiglio regionale, non soltanto per questo, ha il diritto (direi dopo la esperienza pratica di questi due anni che ha il dovere) di approvare un provvedimento di questo genere. Ne ha il diritto, senza che ci perdiamo nelle argomentazioni spicciole portate dal Governo. Sarebbe facilissimo confutare quali sono gli argomenti di carattere giuridico. Io credo che tutti i consiglieri abbiano letto i motivi del rinvio e che tutti i consiglieri si siano accorti della loro estrema debolezza.

Come si fa a dire che noi non abbiamo competenza in questa materia? Ma soprattutto, come si fa a dire che noi abbiamo utilizzato una competenza specifica prevista dall'articolo 38 della Costituzione? Noi abbiamo applicato un principio più generale che è il fondamento stesso della nostra Costituzione, che distingue l'attuale ordinamento giuridico dal precedente, ed è che la nostra Costituzione nei confronti dei conflitti di lavoro non è una Costituzione neutrale. Quello che sfugge all'onorevole Tufani, nonostante i temi accorati che ha usato e che non si addicono, certamente, alla sua parte politica (perché può fare parte di altre parti politiche), quello che sfugge all'onorevole Tufani, e a chi ragiona come lui, è che la nostra Costituzione non è un fatto di neutralità nei confronti dei conflitti di lavoro.

La nostra Costituzione sancisce il principio di scelta di parte, di scelta di classe nei confronti dei conflitti di lavoro. La Costituzione, la nostra Costituzione nei suoi principi generali, ed anche nei suoi articoli (e ve lo dimostrerò fra breve), onorevole Tufani, istituzionalizza il conflitto tra prestatori e datori di lavoro come fonte di produzione giuridica; non rifiuta di scegliere per una parte, anzi sceglie per quella parte, perché la nostra Costituzione è fondata sul lavoro e protegge il lavoro in tutte le sue manifestazioni. Sceglie,

fa una scelta precisa, non rimane neutrale, anzi, la realizzazione di un regime politico e sociale di democrazia collettiva postula interventi concreti, interventi adeguati di natura giuridico-costituzionale, destinati a rafforzare le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Quindi, non è affatto vero che nel nostro ordinamento giuridico la soluzione del conflitto sia affidata al sacrificio, come dice lei, sia affidata alla lotta, sia affidata ad un atteggiamento personale. Il nostro ordinamento in tutte le sue norme, ma soprattutto nei suoi principi fondamentali, non affida alla lotta individuale, ma affida ad interventi concreti dello Stato, dell'ordinamento giuridico la soluzione dei conflitti in un senso ben determinato. Basta pensare a quello che è il diritto di sciopero nella nostra Costituzione. Io non partirò dall'analisi dell'articolo 38 che richiama il Governo centrale nel motivare il rinvio, partirò dall'articolo 40 della Costituzione, onorevole Tufani, che dice: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che le regolano».

TUFANI (P.C.I.). Che non sono state mai fatte per colpa vostra!

CARRUS (D.C.). Proprio per questo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Proprio per debolezza politica.

CARRUS (D.C.). Io le dirò perché le leggi non sono mai state fatte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per merito nostro.

TUFANI (P.L.I.). Perché non vi convengono, perché non le avete volute, salvo a farle quando ci siete voi per abolire il diritto di sciopero. Questa è la realtà!

PRESIDENTE. Onorevole Tufani e onorevole Zucca, questo dialogo molto interessante potrebbe essere svolto in altra sede. Lasciamo parlare l'oratore per cortesia. Onorevole Carrus, continui.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Reazionari!

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

TUFANI (P.C.I.). Reazionari siete voi!

CARRUS (D.C.). L'articolo 40 della Costituzione dice: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Cosa vuol dire questo, onorevole Tufani? Che lo sciopero è un diritto e che finora non esistono leggi che regolino il diritto di sciopero. Il che significa che nel momento attuale e nel nostro ordinamento il diritto di sciopero non ha alcun limite fissato dalla legge. Lo sciopero è un diritto. Ma i diritti nel nostro ordinamento, onorevole Tufani, diversamente da quanto avviene nelle costituzioni liberali, nelle costituzioni ottocentesche, il diritto nel nostro ordinamento e il diritto di sciopero in particolare non è un'affermazione di principio, è una affermazione che è seguita da altre affermazioni e da altri interventi concreti. E' seguita soprattutto da una affermazione che è contenuta nell'articolo 3 della Costituzione. Perché lei si è fermato a metà strada; lei ha letto soltanto il primo comma dell'articolo 3 come avveniva, del resto, in tutte le costituzioni che si ispirano al principio in cui lei crede quando dice: «Tutti i cittadini hanno pari dignità...» eccetera, eccetera. E le costituzioni liberali si fermavano qui. La nostra Costituzione...

TUFANI (P.L.I.). Non mi sono fermato io, si sono fermati i suoi Ministri.

CARRUS (D.C.). La nostra Costituzione, onorevole Tufani...

TUFANI (P.L.I.). Lo dica ai suoi Ministri.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Carrus ha la peggio perché non può gridare come Tufani: lui è un violino di spalla!

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, vorrei ricordarle che lei si lamenta quando viene interrotto.

CARRUS (D.C.). La nostra costituzione continua, onorevole Tufani, e dice: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impe-

discono il pieno sviluppo della persona umana» eccetera. Quindi non è soltanto un'affermazione di principio, ma continua dicendo che è compito della repubblica in tutte le sue manifestazioni, è compito dell'ordinamento statale, è compito dell'ordinamento regionale, è compito delle leggi dello Stato, è compito delle leggi della Regione rimuovere quegli ostacoli di natura economica e sociale che limitano la pari dignità, che limitano l'uguaglianza dei cittadini.

Questa legge serve proprio a raggiungere questo scopo, ad eliminare una situazione che di fatto determina una sostanziale ineguaglianza fra due parti in conflitto. Questa legge serve a far sì che la Regione abbia uno strumento per intervenire a ristabilire quella uguaglianza che è turbata dal fatto concreto, cioè dal fatto concreto che per il lavoratore l'unica fonte di sostentamento è il salario. E quando manca il salario per qualsiasi causa è impossibile che vada avanti.

FRAU (P.D.I.U.M.). E i disoccupati?

CARRUS (D.C.). Per ora ci stiamo occupando dei disoccupati volontari. Lo sciopero è quindi un diritto che non è limitato sinora da nessuna condizione giuridica perché nessuna legge è stata emanata che limiti il diritto di sciopero. E' limitato invece il diritto di sciopero, cioè uno di quei diritti fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione, da condizioni concrete e obiettive, proprio da quei limiti di fatto di ordine economico e sociale. E non c'è bisogno di avere molta fantasia per capire quali sono questi limiti di fatto che impediscono al lavoratore di esercitare in pieno il proprio diritto di sciopero. La resistenza padronale innanzitutto. Chi ha un minimo di conoscenza di come avvengono in concreto i conflitti di lavoro, si accorge che gli strumenti padronali di resistenza hanno una gamma, una casistica talmente ampia per scoraggiare qualsiasi azione sindacale che non c'è bisogno di richiamarla qui. Onorevole Tufani, anche lei, nella esperienza di consigliere regionale, basta che rifletta appena appena sulla situazione dei minatori, sulla situazione della

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

SNIA a Villacidro, basta che si faccia dire dall'Assessore all'industria quali sono i mezzi attuali del padrone della SNIA per impedire l'azione sindacale, e si renderà conto del come il diritto...

TUFANI (P.L.I.). E perché l'avete finanziata la SNIA?

CARRUS (D.C.). Onorevole Tufani, è come se lei accusasse l'Amministrazione regionale di aver fatto una strada di penetrazione agraria soltanto perché ci passano gli abigeatari e i ricattatori. Cosa vuol dire questo? Il finanziare un'industria è una cosa buona; il non accettare i metodi di resistenza padronale è un altro discorso. Cosa vuol dire?

TUFANI (P.L.I.). Dico che quando l'avete finanziata dovevate cautelarvi.

CARRUS (D.C.). Il lavoratore che sciopera è, normalmente, un nullatenente, cioè uno che vive soltanto ed esclusivamente dal suo salario. Perché può darsi che i colleghi delle destre conoscano qualche operaio, qualcheduno che vuole esercitare il diritto di sciopero che ha beni che gli consentono di scioperare ad oltranza. Ma io dico che la maggior parte dei lavoratori (se ha bisogno di un numero forse il 99,9 per cento dei lavoratori) ha come fonte di sostentamento soltanto ed esclusivamente il salario; per cui il mancato percepimento del salario è una di quelle situazioni di fatto che limitano il diritto di sciopero...

TUFANI (P.L.I.). Ma anche gli insegnanti. E non li appoggiate e li abbandonate, come è avvenuto l'anno scorso.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, lei ha già avuto modo di parlare all'inizio. Onorevole Carrus, continui!

CARRUS (D.C.). Non solo, ma esiste anche un altro principio ed è che il salario nel nostro ordinamento non è soltanto un salario personale, connesso con la pura e semplice erogazione di lavoro, ma è un salario familiare, che

deve, quindi, assicurare una retribuzione che va al di là della pura e semplice prestazione di lavoro. Ecco, quindi, che nel momento in cui per l'esercizio di un diritto sindacale, per l'esercizio del diritto di sciopero viene meno il salario, noi violiamo un'altra norma che è quella del salario familiare, del salario necessario al sostentamento familiare. I mezzi, quindi, per garantire il diritto di sciopero, nella lunga storia del movimento operaio, sono sostanzialmente due e basterebbe che qualcheduno delle destre, se gli rimane ancora un po' di passione per le letture storiche, andasse a guardarsi la storia della legislazione britannica in questa materia per scoprire che ci sono sostanzialmente due mezzi di tutela del diritto di sciopero. Ci sono mezzi di autotutela, attraverso il finanziamento di casse di resistenza, di organizzazioni sindacali prevalenti nella esperienza tedesca, ma ci sono anche mezzi di intervento pubblico. Onorevole Tufani, il periodo in cui il governo della Gran Bretagna era in mano dei conservatori, quindi di un partito politico che presumo sia abbastanza vicino alle sue concezioni...

TUFANI (P.L.I.). Lei non conosce nemmeno questo.

CARRUS (D.C.). Onorevole Tufani...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, si rivolga all'assemblea, perché il suo discorso è rivolto all'intera assemblea. Per cortesia!

CARRUS (D.C.). Io credevo che i buoni esempi dei conservatori e dei liberali illuminati potessero aiutarla ad uscire da questo...

TUFANI (P.L.I.). I conservatori sono più vicini a voi che a noi.

CARRUS (D.C.). Le leggi inglesi in materia di diritto di sciopero...

FRAU (P.D.I.U.M.). Anche le polacche.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, non si aggranga anche lei, per cortesia!

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

CARRUS (D.C.). Le leggi inglesi prevedono proprio in questa materia un mezzo di intervento pubblico, con l'erogazione di sussidi per la disoccupazione volontaria. Se qualche consigliere ha seguito il dibattito... (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Carrus di non raccogliere più le interruzioni. Continui il suo intervento rivolto all'intera assemblea; prego i consiglieri, per cortesia, di lasciar continuare tranquillamente l'oratore.

CARRUS (D.C.). I colleghi consiglieri avranno certamente seguito il dibattito che si è sviluppato in Inghilterra a proposito della legge antisciopero e delle leggi che devono regolamentare il diritto di sciopero. Ebbene, una delle proposte era proprio quella di limitare la erogazione di sussidi pubblici per i disoccupati volontari in occasione di lotte sindacali (di limitarli perché esistono); quindi di diminuire il sussidio pubblico in caso di disoccupazione volontaria. Il Consiglio regionale ha scelto la strada di un intervento pubblico alla gestione del quale chiama in prima persona i sindacati e li coinvolge nell'azione e nell'attività amministrativa di erogazione...

TUFANI (P.L.I.). Parli di Pratobello; che cosa hanno fatto i sindacati?!

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, lei ha promesso appena pochi minuti fa di non interrompere.

CARRUS (D.C.). Noi abbiamo scelto la strada dell'intervento pubblico e potevamo sceglierla. Il Consiglio regionale della Sardegna poteva scegliere questa strada e ha il pieno diritto di farlo, perché ci sono norme costituzionali che glielo consentono. Innanzitutto c'è l'articolo 3 della Costituzione che autorizza il Consiglio regionale ad operare concretamente per ricostituire la parità tra le due parti in causa. Proprio in Sardegna e precisamente a Sassari l'anno scorso è stato tenuto un convegno di studi giuridici sul ruolo dei sindacati nello sviluppo economico e l'illustre professor

Mengoli (un professore che non può essere certamente considerato un eversivo e un rivoluzionario) ha detto: nel nostro ordinamento le leggi ordinarie, statali o regionali, possono intervenire per ricostituire una parità inesistente tra le due parti in conflitto.

Ma c'è anche l'articolo 35 della nostra Costituzione: «La repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni»; è sì una riserva di legge, ma non di legge statale. Noi sciogliamo questa riserva con una legge regionale. Ma soprattutto c'è la possibilità di intervenire anche con le norme che riguardano l'assistenza e beneficenza. L'articolo 38 della Costituzione non fissa un *numerus clausus*, un numero preciso, un elenco preciso di poveri per i quali si può intervenire con l'assistenza e beneficenza. L'articolo 38 fissa soltanto le condizioni massime nelle quali il potere pubblico, non solo è autorizzato, ma è obbligato a intervenire. L'articolo 38 della Costituzione dice infatti: «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale». L'articolo 38 non serve ad escludere i lavoratori dall'intervento di assistenza e beneficenza, serve semmai a fissare i casi in cui l'intervento è obbligatorio, perché la Costituzione non è un elenco di affermazioni di principio, ma è una serie di norme percettive e direttamente operanti che tocca poi alle leggi e statali e regionali specificare in istituti concreti. Noi non possiamo assolutamente credere che queste siano norme che debbano rimanere scritte per il gusto di avere belle norme, che devono essere riportate sui frontoni dei palazzi di giustizia e basta. C'è ora anche lo Statuto dei lavoratori. Il Governo sostiene che non possiamo legiferare in materia di assistenza e beneficenza perché non possiamo ipotizzare un danno subito dai lavoratori (quindi parla di una sorta di risarcimento) e continua dicendo: «la Regione non può legiferare nemmeno in materia di lavoro e di assistenza sociale, perché in questa materia, in materia di lavoro, ha soltanto la facoltà di adattare, alle proprie particolari esigenze, le disposizioni delle leggi della repubblica, emanando norme di integrazione e di attuazione».

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

Noi abbiamo una legge precisa, che si chiama «lo Statuto dei lavoratori», che prevede delle norme per la tutela del lavoro in alcune sue manifestazioni, nei luoghi di lavoro e fuori dei luoghi di lavoro. Certamente questa parte che riguarda la retribuzione e il salario nello Statuto dei lavoratori non è pienamente esplicitata. Però ci sono due norme che ci possono confortare: ci sono l'articolo 15 e l'articolo 16 dello Statuto che prevedono che non possono essere adottati dei trattamenti economici discriminatori da parte padronale per evitare l'esercizio dei diritti sindacali. Il padrone cioè non può dare dei particolari trattamenti economici discriminatori, i famosi premi anti-sciopero...

TUFANI (P.L.I.). Esatto.

CARRUS (D.C.). Ve lo sto dicendo. Mi lasci concludere, onorevole Tufani. Lo Statuto dei lavoratori impedisce che si diano dei trattamenti economici discriminatori per impedire il diritto di sciopero. Quindi sono vietati i premi antis-ciopero, sono vietati trattamenti di stipendio e trattamenti di salari che possano in qualche modo impedire l'esercizio del diritto di sciopero. Possiamo benissimo argomentare, *a contrariis*, che c'è una norma dello Stato fondata, se non altro, sul principio che la retribuzione non può servire a discriminare, ad impedire l'esercizio di sciopero. Possiamo argomentare che anche la legislazione dello Stato si è posta su questa strada, non con una norma diretta, ma con una norma indiretta, non con una norma attiva, ma con una norma percettiva che impedisce l'esistenza di un trattamento economico discriminatorio. Ecco perché noi riteniamo che il Consiglio regionale abbia esercitato pienamente il proprio diritto. Noi sosteniamo che in base ai principi generali, in base alle norme che riguardano l'assistenza e beneficenza pubblica, in base alle norme che riguardano il lavoro e l'assistenza sociale, il Consiglio regionale abbia il pieno diritto di legiferare e di legiferare in questo modo. Noi riteniamo che la Giunta regionale debba accompagnare questa volontà del Consiglio regionale con una azione politica intensa

ed attiva, intesa a difendere le prerogative costituzionali del Consiglio regionale, intesa a difendere l'autonomia regionale dagli attacchi continui ai quali viene sottoposta.

Ecco perché noi come proponenti, e la Democrazia Cristiana come Gruppo, nonostante qualche eccezione manifestata, voteremo per la riapprovazione di questa legge. E siamo convinti che in quest'aula coloro i quali si sono opposti prima per la approvazione e poi alla riapprovazione della legge, abbiano soltanto utilizzato argomentazioni di carattere giuridico costituzionale per difendere, in realtà, una precisa concezione della vita pubblica e dell'ordinamento giuridico; la concezione, cioè, della neutralità. Nel caso nostro significa scelta per una parte. Il potere pubblico nella misura in cui rimane neutrale nei conflitti tra i lavoratori e i padroni, sceglie per i padroni, perché la neutralità significa scegliere per i più forti. E i più forti, nel caso nostro, sono quelli che detengono il potere economico. Tutte le argomentazioni di carattere giuridico costituzionale sono, in realtà, volte a difendere questa concezione che noi rifiutiamo, una concezione che prima di noi, però, hanno rifiutato gli autori della nostra Costituzione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi, assieme all'onorevole Carrus, eravamo convinti che il Governo centrale avrebbe rinviato la proposta e prevedevamo anche i motivi che sarebbero stati espressi a giustificazione dello stesso rinvio. Motivi che, a ripensare attentamente all'intervento testè concluso dall'onorevole Carrus, sono contenuti anche nelle sue dichiarazioni, nelle sue osservazioni. I motivi noi li avevamo espressi abbondantemente quando la legge ci è stata presentata all'esame la prima volta alcuni mesi fa.

Io non mi soffermerò a riconsiderare quei motivi, ma debbo soltanto dire a me stesso che male io farei e male farebbe la mia parte se, dopo le dichiarazioni, ahimè, tanto precise del-

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

l'oratore che mi ha preceduto, votassimo diversamente da come facemmo la volta precedente. L'onorevole Carrus cioè ci ha convinti ancora di più che la legge, per motivi costituzionali, giuridici, non può trovare accoglimento. I motivi del rinvio non sono speciosi, ma trovano riscontro negli stessi articoli della Costituzione citati dall'onorevole Carrus e che noi citammo altra volta. Sinché essa rimane in piedi, piaccia o no all'onorevole Carrus e compagni, è la Costituzione che deve disciplinare la vita civile, economica e sociale di tutto il popolo sardo. Ma questa volta l'onorevole Carrus mi ha sorpreso più delle altre volte, mi ha meravigliato. Il suo sforzo di volere considerare la Costituzione, non più neutrale e al di sopra dei contendenti e delle contese (come noi avevamo creduto ed ancora ci ostiniamo a credere), la nostra Costituzione repubblicana al di sopra delle parti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' repubblicana.

FRAU (P.D.I.U.M.). Certo, appunto perché è repubblicana e fondata sul lavoro...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma se è fondata sul lavoro ed è repubblicana voi siete fatti fuori.

FRAU (P.D.I.U.M.). Onorevole Zucca, non so se stia dicendo qualcosa che possa dispiacere alla sua parte. Noi abbiamo sempre reso omaggio a questa Costituzione e spesso anche devozione al Capo dello Stato; io penso che così noi dimostriamo di essere cittadini come dovrebbero essere un po' tutti. Perciò non è vilipendio il nostro, caso mai il vilipendio è di quanti si ostinano a non volere tradurre in legge alcuni articoli della Costituzione, la cui oggettivazione, la cui traduzione potrebbe significare per l'Italia e per gli italiani un nuovo inizio di una vita sociale molto più tranquilla e molto più serena di quanto non sia oggi.

Sono rimasto perplesso, dicevo, disorientato per alcune aggettivazioni, per alcuni richiami che l'onorevole Carrus ha voluto fare. Egli dice che il problema non è soltanto di carattere giuridico-costituzionale, ma che anzi è squisitamente e quasi unicamente politico;

sono tutte affermazioni che sinceramente destano stupore, meraviglia e timore. Che cosa significa questo? Evidentemente, onorevole Carrus, lei non vuole soltanto sollecitare una certa azione politica, perché la sua proposta passi, ma intende proporre e sollecitare un modo nuovo di ragionare, di considerare le cose. Ciò porterebbe, a mio avviso, una rivoluzione in tutto quanto in Italia vi è di costituzionale e di giuridico. Cosa vuol dire: «forza politica e spinta politica»? Che cosa vuol dire? Queste considerazioni, onorevole Carrus, dovrebbero essere maggiormente chiarite per non lasciare perplessità e allarme in quanti di noi guardano ancora allo Stato italiano, allo stato di diritto e alla Costituzione come garanzia e baluardo del nostro vivere civile.

I motivi che sono addotti nel rinvio sono gli stessi (e ce ne dà atto l'onorevole Carrus) che noi avevamo espresso durante la prima discussione di questa legge. E' inutile che noi li ripetiamo, perché sono motivi chiari, sono motivi talmente chiari che sugli stessi il Governo non indugia ad approfondirli ulteriormente e si limita soltanto a fare riferimento ai precisi disposti della Costituzione repubblicana. Perciò, quando l'onorevole Carrus dice che nei motivi di rinvio ritrova le stesse argomentazioni che noi avevamo presentato e formulato in quest'aula durante la prima discussione, dice qualche cosa che non ci offende, ma ci conforta e direi quasi ci esalta. La legge deve essere respinta.

In quest'aula molto spesso è capitato che vi sono stati, nelle riapprovazioni, maggioranze più ampie e più allargate di quanto non si fossero avute nella prima votazione; io dico però che questa volta la legge deve essere respinta per motivi di carattere giuridico costituzionale ma, dirò di più (e nessuno credo sia autorizzato a dire il contrario), per motivi di ordine morale e civile, umano e civile. Quando noi ripensiamo che la stessa proposta fu studiata, perpetrata e presentata dall'onorevole Carrus, quando le istituzioni nazionali tremavano ed erano state rese barcollanti dallo assalto di scioperi che è stato dimostrato essere stati violenti e in qualche occasione persino non incruenti, io dico che la stessa pro-

posta fa parte proprio di una mentalità che noi non possiamo assolutamente, né condividere, né giustificare. Perciò l'invito che io rivolgo ai consiglieri regionali che l'altra volta espressero il loro voto negativo alla proposta, è quello di riconfermare questo voto. Se un allargamento di suffragi ci dovrà essere, questo allargamento deve andare a beneficio della bocciatura della legge e non della riapprovazione. L'altra volta la maggioranza fu striminzita (si trattò di un voto); questa volta a maggior ragione il Consiglio, e per i motivi che vengono adottati nel rinvio, dovrà esprimere un parere di rifiuto, un parere negativo ancora più abbondante, più significativo della volta precedente, perché questo suoni anche condanna, disapprovazione ad alcune pesanti affermazioni che testè sono state pronunciate dall'onorevole Carrus. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi di rinvio da parte del Governo sulla «istituzione di un fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali» ci lasciano oltremodo perplessi per diversi ordini di motivi.

In primo luogo perché il riferimento all'articolo 38 della Costituzione (laddove viene configurata la materia di assistenza e di beneficenza) ci sembra inopportuno, giacché sappiamo molto bene quale sia la normativa in questa materia; il riferimento che veniva fatto poc'anzi dal collega Tufani ci sembra perciò del tutto fuori luogo.

In secondo luogo perché, dobbiamo pur dirlo, come peraltro è stato sottolineato egregiamente da altri colleghi, l'articolo 40 della stessa Costituzione, piaccia o non piaccia, affermando il diritto allo sciopero, riconosce ai lavoratori questo potere e questa facoltà.

In terzo luogo — è bene ricordarlo al collega onorevole Tufani — la Costituzione non è una carta neutrale, ma, al contrario, essa

è sorta dalla guerra di liberazione e dall'assemblea costituente e fissa nelle norme i diritti fondamentali entro cui deve svolgersi la vita all'interno delle leggi della repubblica.

Ebbene, onorevoli colleghi, quel che intendiamo sottolineare è praticamente questo: se è vero, come è vero, che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro ed è altrettanto vero che la repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, il discorso dal quale dobbiamo partire, a mio modesto parere, non deve essere quello cui si riferisce il Governo quando cita l'articolo 38, bensì la considerazione della «particolare necessità dei lavoratori che nell'esercizio di un diritto vengono a trovarsi in particolari difficoltà economiche a causa di lotte sociali».

La controparte, cioè a dire i capitalisti, i padroni, come è noto, anche in occasione di conflitti sul lavoro, non si trovano in una particolare condizione di indigenza; al contrario, come è stato più volte dimostrato, essi, prima di piegarsi, impiegano tutti i mezzi a loro disposizione: il capitale serve, infatti, ad organizzare il crimiraggio, ad organizzare le bande di pestaggio, ad intimidire i lavoratori. C'è tutta una lunga storia del movimento sindacale in Sardegna che ci può dimostrare esattamente la lunga *via crucis* che hanno dovuto percorrere i lavoratori per affermare i loro sacrosanti diritti sul terreno economico e sindacale.

E' chiaro che quando un lavoratore deve scioperare (come, ad esempio, lo voglio ricordare alla cortese attenzione dei colleghi avvenne nelle miniere del Sulcis per 86 giorni), onorevoli colleghi, per affermare la perequazione salariale, per scrollarci di dosso quel pesante fardello della discriminazione tra lavoratori sardi e lavoratori continentali, tra la zona A), la zona B) e la zona C) (come venivano configurate in quel periodo di tempo), o per il globamento delle varie voci del salario anche ai fini pensionistici, è evidente (come peraltro in molti casi si è verificato) che le botteghe di genere alimentari, lo sappiamo tutti, chiudono il credito alle famiglie dei lavoratori che si trovano nella più completa indigenza. Se invece,

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

come si sostiene nel disegno di legge, si istituisce il fondo di solidarietà, queste famiglie possono essere soccorse e si evitano, quindi, fatti gravi di violazione delle leggi esistenti.

Comunque, anche nella citata circostanza, in tutto il bacino carbonifero del Sulcis non si verificò un furto: di qui l'esempio della classe operaia, anche nella lotta, di esemplare coscienza e disciplina, nonostante le indicibili privazioni cui era stata costretta dalla intranigenza padronale.

D'altra parte, credo che con decreti separati il Presidente della Giunta regionale, per lavoratori in lotta a Sassari e in altre località, abbia nel passato erogato contributi proprio in questo senso. Ed allora non si spiega, né si giustifica la posizione del Governo, secondo la quale, mentre si respinge la possibilità di istituire un fondo di solidarietà, si chiude dall'altra parte un occhio per quanto riguarda i decreti che vengono emanati dal Presidente della Giunta.

Secondo me anche in questo vi è una ennesima contraddizione, o meglio, la paura di codificare in una legge «un diritto in favore dei lavoratori». Io credo, conseguentemente, che il disegno di legge che il Consiglio regionale dovrebbe riapprovare, non costituirebbe nessuna forzatura, né creerebbe una condizione di ineguaglianza tra le varie categorie dei soggetti in stato di bisogno.

Nessuna violazione, quindi, dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto il bisogno, in questo caso, insorge proprio per la tenacia e resistenza padronale, di fronte alla quale, è chiaro, il lavoratore deve trovare nell'istituto regionale un valido sostegno.

Il governo, naturalmente, cita solo la prima parte, ovvero il primo capoverso dell'articolo 3, laddove è detto che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Comunque, come è noto, più avanti lo stesso articolo recita testualmente: «E' compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini,

impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ebbene, non si spiega e non si giustifica tanto accanimento da parte del Governo e delle destre, come se la Regione Sarda, con l'attuale legge, proponesse una mostruosità di carattere giuridico; al contrario, si è già verificato in Sicilia, dove la Regione la possibilità di sostegno ha avuto modo di manifestarla nel famoso sciopero verificatosi nei cantieri del porto di Palermo. Quindi la legge di iniziativa regionale sarebbe inficiata in quanto il provvedimento legislativo non troverebbe puntuale riferimento nelle competenze statutarie della Regione e in quanto la stessa non potrebbe inquadrarsi nell'ambito della materia della assistenza pubblica.

Il riferimento alle sentenze della Corte Costituzionale (numeri 27 e 29, rispettivamente del 1965 e del 1968) non possono peraltro essere sbandierati come un passo invalicabile sulla iniziativa legislativa da parte delle Regioni; al contrario, ne sono convinto, se esaminiamo attentamente la giurisprudenza costituzionale degli anni successivi potremo sicuramente trovare altri riferimenti espliciti e non soltanto degli appigli che ci suggeriscono di resistere, per affermare (anche in questa materia) la possibilità di legiferare da parte della Regione, in relazione a grossi problemi di carattere sociale, dai quali nessuno può estraniarsi: l'esempio dei minatori (che è già stato citato) che difendono il loro posto di lavoro, dovrebbe consigliarci di resistere, in appoggio e a sostegno proprio degli interessi collettivi della nostra comunità.

Onorevoli colleghi, credo non sia del tutto inopportuno richiamare alla cortese vostra attenzione che lo Statuto della Regione Sarda prevede nel titolo secondo («funzioni della Regione») tre diversi tipi di potestà legislativa. Una funzione legislativa primaria, che incontra i soli limiti della Costituzione, dei principi dell'ordinamento giuridico, del rispetto degli obblighi internazionali e delle norme in materia di riforme economiche e sociali, all'articolo 3. Una concorrente, cioè, che deve tener conto dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato (arti-

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

colo 4). Una di integrazione ed attuazione prevista dall'articolo 5. Quest'ultimo disposto dell'articolo 5 precisa che la Regione ha la facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando, appunto, norme di integrazione ed attuazione, in particolare per quel che concerne l'istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi, lavoro, previdenza ed assistenza sociale, antichità e belle arti, eccetera. Ora è chiaro (a parte quanto dispone l'articolo 4 delle Norme di attuazione dello Statuto emanate con decreto del Presidente della Repubblica il 19 maggio 1950, numero 327) che le norme per l'integrazione ed attuazione delle leggi della Repubblica, in applicazione dell'articolo 5 dello Statuto speciale della Sardegna, sono emanate con la legge regionale e deve apparire chiaro che al legislatore regionale è affidato il compito non solo di «specificare», ma anche di «dettare» nuove norme rispetto alle materie «non aventi il loro presupposto logico in un precetto legislativo statale» ed intese a disciplinare settori e aspetti della materia della legge statale «non espressamente disciplinata». Vorrei suggerire all'onorevole Tufani, che non vedo in aula, l'attenta lettura di quanto ci dice il professor Gasparri sull'autonomia regionale della Sardegna.

E' noto che lo Statuto affida alla Regione specifiche competenze in materia di lavoro e di previdenza e assistenza sociale. In relazione a ciò appare fuori dubbio che la Regione Sarda possa dettare norme intese ad assicurare ai lavoratori, occupati o no, soccorsi e vantaggi di ordine economico, culturale e ricreativo, non contemplati dalle leggi dello Stato, e istituire speciali istituti assicurativi.

Con ciò intendo dimostrare che le sentenze citate dalla Corte Costituzionale (numero 27 del 1965 e numero 29 del 1968) risultano ampiamente superate dalla «dottrina costituzionale corrente». Ecco perché il Consiglio regionale deve fermamente respingere le interpretazioni restrittive del Governo e comunque lesive della nostra autonomia e della nostra potestà legislativa. Ecco perché le argomentazioni del collega Tufani non ci convincono, ma al

contrario rafforzano la nostra convinzione sulla potestà a legiferare in questa materia.

Consigliamo quindi un'attenta lettura della comunicazione dell'illustre professor Onorato Sepe al terzo convegno di studi giuridici sulla Regione del 1959, sulla competenza amministrativa della Regione Sarda nelle materie nelle quali può emanare norme di integrazione e di attuazione.

Ecco perché l'opposizione di destra, non solo non ci convince, ma ci pare che in questa circostanza, come peraltro in altre occasioni, abbia fatto da «cassa armonica alla voce del padrone».

Non si deve menare scandalo per questa legge; al contrario si deve menare scandalo quando il padrone impugna il bastone della repressione, quando la Fiat organizza il confino per i lavoratori, quando, per dirla con Owar Fast (nel noto libro intitolato «Sciopero a Claycton») affama i lavoratori e, in combutta con le cosche mafiose e con la polizia, organizza l'assassinio per rompere l'unità e la compattezza dello sciopero: di questo, onorevoli colleghi, occorre scandalizzarsi! Perciò occorre operare affinché il triste retaggio del passato finisca. Chi non ricorda, onorevoli colleghi, la repressione della Montevecchio dopo il patto aziendale, con il licenziamento di tutte le commissioni interne di fabbrica, degli attivisti sindacali, dei socialisti, dei comunisti, degli acliisti? Chi non ricorda il libro nero che venne istituito e le veline inviate alle altre società minerarie per impedire l'assunzione dei minatori che venivano licenziati? Chi non ricorda, onorevoli colleghi, la vile aggressione poliziesca e il ferimento del collega professor Desanay a Carbonia, dopo un discorso politico sindacale? La storia della classe operaia sarda e del movimento sindacale deve, quindi, respingere la tesi del Governo per riapprovare la legge in discussione.

Stupisce, onorevoli colleghi, che uomini dotati di una solida cultura umanistica si attardino in cavilli giuridici e non si rendano conto dei processi di rinnovamento in atto sul piano politico, economico, sociale e culturale; stupisce, infine, che dopo le argomentazioni di altri colleghi vi siano ancora coloro che si

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

attardano e si arroccano su posizioni di classe che rivelano la vera natura della destra, così come hanno ampiamente dimostrato i colleghi che hanno affiancato in questa discussione la posizione del Governo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Socialista Italiano conferma in questa circostanza il suo atteggiamento favorevole alla riapprovazione della legge. Non ritiene che sia opportuno insistere o addentrarsi nel groviglio giuridico che la discussione ha presentato, naturalmente in riferimento alle obiezioni del Governo, circa la legge approvata dal Consiglio regionale. Non è questione di aderenza allo Statuto o alla Costituzione quella che noi riteniamo si debba presentare in quest'aula. Quella, secondo noi, è scontata; la discussione di ordine giuridico e costituzionale è stata già fatta un'altra volta, è stata rifatta anche in quest'aula egregiamente dall'onorevole Carrus e dall'onorevole Pinna testè. Noi non intendiamo addentrarci, appunto, nella siepe della giuridicità relativamente a questa legge. Sappiamo che la Regione ha la potestà di emanare leggi di questa portata e di questa natura. Noi invece ci riferiamo soprattutto al significato di questa legge, alla sostanza che intendiamo aggredire con questa legge. Noi siamo persuasi che la Regione deve avere uno strumento legislativo che le consenta di intervenire a sostegno di quelle lotte dei lavoratori sardi che coincidono con la lotta che il potere politico regionale deve intraprendere per il rinnovamento economico, sociale, civile, culturale delle nostre popolazioni. E questo è uno di tali strumenti, importante e forse più di qualunque altro strumento legislativo che la Regione si sia data a sostegno, appunto, della sua impresa di rinnovamento sociale del popolo e delle popolazioni sarde.

Del resto noi abbiamo avuto, a confronto di questo nostro atteggiamento, recentemente un episodio che possiamo ritenere emblematico. L'abbiamo avuto nella recente lotta dei

minatori che ha dimostrato che una lotta, una particolare lotta dei lavoratori sardi può contribuire a dare forza alle richieste politiche del Governo regionale sardo e del Consiglio regionale. Noi abbiamo assistito al fatto che le richieste del Consiglio regionale sono state maggiormente apprezzate e tenute in considerazione quando sono state affiancate, appunto, dalla lotta dei lavoratori sardi. Durante questa lotta tutti abbiamo assistito ad un fatto importante: ai minatori, a un certo punto stava per mancare la capacità di resistenza proprio per ragioni di ordine economico ed è strano che lo stesso onorevole Tufani, in una riunione con i lavoratori delle miniere, sia stato il primo ad intervenire in materia di assistenza a quella lotta dal punto di vista finanziario quando si ritenne opportuno che il Consiglio regionale, nel suo complesso, o i componenti del Consiglio individualmente, o come partito, intervenissero finanziariamente a sostegno di quella lotta. Noi abbiamo assistito a questo episodio che, secondo me, è emblematico e che in fondo rafforza la tesi di coloro che sostengono che la Regione deve darsi uno strumento che le consenta di intervenire a sostegno di determinate lotte. E' stato necessario in quest'ultima circostanza, data questa situazione. E allora, se dal punto di vista giuridico costituzionale noi abbiamo ragione (dato che la Regione deve, appunto, fornirsi degli strumenti necessari per intervenire nelle lotte dei lavoratori a sostegno delle sue stesse lotte politiche), dato che abbiamo avuto, in circostanze particolari un esempio clamoroso di conferma di questa necessità, è evidente che il Gruppo socialista non può che riconfermare, come dicevo in anticipo, il suo voto favorevole alla riapprovazione della legge in discussione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è ovvio che il Partito Sardo d'Azione, a nome del quale io parlo, non possa che essere a sostegno della legge. E direi per ragioni squisitamente sardi-

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

ste, oltre che per ragioni di ordine sociale generale (ragioni che sono state esaurientemente illustrate, e su cui non ritornerò, perché chi mi ha preceduto ha saputo incisivamente, partendo dalla Costituzione, dall'evoluzione delle lotte operaie, dalla realtà che queste rappresentano nel progresso e nel divenire umano, ha presentato il problema e lo ha esaurientemente trattato). Ma anche come sardo, in quest'isola in cui tutto è appiattito, con un colonialismo che continua, che si è aggravato, perché questo colonialismo le industrie venute in Sardegna hanno moltiplicato nella loro mentalità; per il fatto che sono essi stessi rappresentanti derivati di industrie che hanno alla loro base il loro epicentro di sfruttamento lontano dall'isola, lontano dalle sue sofferenze, lontano dalle sue necessità, avulse da un criterio di comprensione e di sensibilizzazione; perché non creano scuole, non creano specializzazioni adeguate, non vivono la vicenda di un mondo che emigra. Essi che conoscono i nostri emigrati come provenienti da zone sottosviluppate sulla via della disperazione, di una disperazione che deve risolversi in termini di pane quotidiano, un'isola che non ha forza di lotta, che non ha tradizioni di lotta, che non ha avuto mai possibilità obiettive e traguardi di conquista civile.

Ecco, da sardista che parla in nome di una Sardegna, dove i cittadini sono collocati sul piano di lavoro e delle conquiste di lavoro in termini di zona B), da cittadini di serie B), non può che incentivarsi sempre più come l'elemento portante di un mondo nuovo e di un diverso livello di vita e di progresso. Una legge come questa serve a sostegno delle lotte d'avvenire del popolo sardo. Ricorderò quella lunga battaglia dei minatori che, scesi nelle miniere per molto tempo, rivendicavano, addirittura, il diritto della trattativa col padrone (la Pertusola) e quello respingeva la trattativa, non solo con i lavoratori, ma addirittura con il Governo regionale. E' stato il governo regionale che si è messo a fianco dei lavoratori, ha valorizzato la forza di lotta e di sacrificio di quei lavoratori, ha finalmente risolto il problema, determinando, su un piano di interpretazione nazionale della legge, l'allontana-

mento, col non gradimento, del dirigente di quella impresa.

Ecco, la Sardegna interpretata, e, guarda caso (non è in cerca di questi meriti che io vado, perché già stiamo cercando i collegamenti e la solidarietà che ci è necessaria) era un sardista che ha posto il problema di interpretazione nazionale ed una esigenza di solidarietà che aveva prima di tutto alla base una rivendicazione sacrosanta dei lavoratori che avevano eroicamente saputo resistere.

Io, non da oggi, sono convinto che i lavoratori sono la forza essenziale di ogni conquista del popolo sardo. Gli altri sono piuttosto impecciati (non tutti gli altri certo) in soluzioni spicciole, di piccolo profitto e di soluzioni clientelari. Si accomodano in una protezione che riescono a raggiungere o presumono o si illudono di raggiungere per piccole trattative che costituiscono episodio e fatto contingente; i lavoratori invece rappresentano una piattaforma di sviluppo e d'avvenire e sentono, per la comunanza di vita e di interessi e per naturale esplosiva solidarietà che li lega, che essi debbono rompere con il mondo che li circonda, che li chiude e che vuole la loro impotenza, e con la loro l'impotenza di tutto il popolo. E ne abbiamo avuto le prove.

L'ultima agitazione dei lavoratori l'abbiamo vissuta noi consiglieri regionali, governo regionale, finalmente partiti dalla Sardegna e convinti che l'impegno doveva portarci a fianco di quelli che soli potevano (sugli aspetti di ordine generale) portare avanti la lotta del popolo sardo. Abbiamo capito allora la necessità di questa legge, la necessità cioè di dare alla forza del popolo sardo che quei lavoratori in lotta esprimevano, la possibilità di resistere, di durare, non solo rispetto alle aziende private, ma rispetto allo Stato che era (come è stato troppo spesso) lontano ed assente, nemico. Ancora non è riuscito a superare quel senso di insofferenza per un mondo impigrito nell'inettitudine in tutti gli aspetti che compongono la sua economia arretrata (si dice feudale, precapitalistica), per sentire che deve immetterci, che deve impegnarsi a immetterci in circolo, in un mondo in movimento ed in processo rivoluzionario di tutte le strutture

VI LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

28 APRILE 1971

del passato. Contro lo Stato (quello stesso che ci impedisce questa legge, che la respinge, che quindi ci porta innanzi al problema della realtà d'oggi) il Partito sardo fa più che mai attuale e essenziale la sua battaglia, la battaglia per l'avvenire della Sardegna. E per questo si devono valorizzare tutte le forze portanti di questo avvenire. E quindi questa legge ha un significato profondamente politico di fronte ai padroni delle nostre industrie, che hanno trasformato le fabbriche in caserme, dove dettano la legge del crumiraggio, dove asserviscono i lavoratori per dividerli e per contrapporli; dove il reclutamento è fatto con criteri discriminatori, dove non c'è mai un riconoscimento fatto di simpatia, fatto di collaborazione, fatto di comprensione, ma si servono di leggi imperiosamente imposte dall'alto. Siamo troppo piccola cosa di fronte alle grandi lotte che si svolgono altrove e di fronte al ruolo travolgente che in quelle lotte i lavoratori altrove rappresentano. Abbiamo il dovere, quindi, di dare voce alla battaglia di un popolo ed ha il dovere la Regione di determinare questa forza, perché è la sua stessa forza.

Il fatto importante dell'ultima agitazione e fondamentale e caratterizzante cos'è stato? Le Commissioni del Consiglio regionale sono scese nelle miniere e nei pozzi e hanno stabilito e caratterizzato il momento politico sindacale in questo atto. Comprensione piena. Noi siamo usciti dal chiuso di quest'aula, quasi una conventicola, abbiamo portato lo spirito coraggioso, generoso, volitivo di un avvenire che rappresenta la forza-tura rispetto al passato, in mezzo e a fianco dei lavoratori. Noi abbiamo portato la parola dei partiti unitariamente, perché questa lotta per merito di tutti noi fosse la lotta di tutti i sardi, perché questa lotta fosse portata in alto, valorizzata come forza di avanguardia dai lavoratori direttamente interessati, più che per il loro interesse personale, per l'interesse di tutta la Sardegna. Un esempio di civismo, di civiltà, di generosità, di coraggio. A nome di tutti i partiti che mi avevano onorato con il mandato di parlare per tutti coloro che credevano in questa battaglia, per

tutti coloro che erano stati a sentire, io ho potuto dire perciò che i consiglieri regionali sarebbero scesi ad occupare le miniere coi lavoratori e avrebbero trasformato in grande assemblea politica quello che era un momento drammatico e storico nelle lotte di un popolo.

Questa legge interpreta questa volontà. Questo modesto contributo è troppo poco. Per mobilitare un popolo grandi battaglie dovremo condurre, contrapponendoci ad uno Stato che ci ignora fino a respingere una legge la cui validità è nella Costituzione fondata sul lavoro; guarda caso, questo a taluno sembra un rimprovero e un peso che rende opaca la Costituzione mentre invece è la sua caratterizzazione più nobile e più eletta. Ecco, queste battaglie noi le dovremo riprendere e continuare, perché è solo con queste battaglie che la nostra Isola e il Consiglio regionale che la rappresenta potranno camminare, per l'avvenire civile e per le conquiste, attraverso gloriosi contrasti, sulle vie luminose di un avvenire che così solo potremo conquistare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà i limiti di una semplice dichiarazione di voto, ma non per questo sarà meno chiaro. Il Gruppo Socialista Democratico è per la riapprovazione in aula della legge, respingendo le tesi dell'autorità centrale. Concordo con le argomentazioni portate dai colleghi che mi hanno preceduto; concordo con il collega Granese e con il collega Carrus in particolare. Dirò, se ce ne fosse ancora bisogno, che due ordini di motivazioni consigliano la riapprovazione di questa legge. Innanzitutto votare a favore vuol dire riconfermare la solidarietà con le popolazioni e con i lavoratori sardi in lotta in questa delicata fase per le giuste rivendicazioni. Ma anche un altro ordine di motivazioni ci consiglia la riapprovazione di questa legge, che significa, in altre parole, la difesa dalle prerogative istituzionali della

Regione Sarda. Queste in rapidissima sintesi, come vedete, sono le motivazioni che ci portano a votare a favore di questa legge.

Io vorrei fare, però, una raccomandazione. Vorrei pregare la Giunta che quando stabilirà tutto il congegno regolamentare esso venga sottoposto alla Commissione per un parere in modo che anche la Giunta, anche l'esecutivo possa avere un conforto da parte dell'organo legislativo. Perché è evidente che questa legge potrebbe anche prestarsi a certe deviazioni che non sono certamente nello spirito della legge. Noi alludiamo alla lotta di categorie che certamente non si possono paragonare a quelle dei minatori; esse, secondo voci che mi auguro destituite di ogni fondamento, avevano avuto dei sostegni considerevoli. Questa legge deve essere usata con raziocinio e deve andare incontro soprattutto a quelle categorie che si trovano in condizioni veramente disagiate. Ciò che praticamente può comportare un indebolimento della difesa dei principi sindacali della lotta dei lavoratori. In questo senso io mi auguro che l'esecutivo sottoporra il regolamento alla Commissione prima della sua definitiva motivazione. Per queste ragioni espresse così sinteticamente annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io farò un intervento estremamente breve. Credo che la grandissima parte degli oratori che sono intervenuti nel dibattito abbia sostenuto l'esigenza di approvare ancora una volta questa legge, nonostante i motivi di rinvio che sono stati proposti alla nostra attenzione dal Governo. Due soli dei colleghi consiglieri che sono intervenuti hanno ritenuto di condividere le ragioni che il Governo ha addotto per giustificare il rinvio della legge a nuovo esame del Consiglio.

Uno di essi, il collega Frau, ha richiamato qui esperienze precedenti, dibattiti precedenti di leggi rinviate. Ed io a questo suo intervento mi ricollego.

Noi abbiamo di norma, come Consiglio regionale, assunto sempre un atteggiamento sostanzialmente unanime e univoco quando c'erano leggi che il Governo aveva rinviato; la preminenza si dà, non tanto alla valutazione delle ragioni che in sede di primo esame ci avevano portato a votare a favore o contro la legge, si dà non tanto all'esame dei motivi del rinvio del Governo, ma ad una esigenza che abbiamo sempre tutti (da tutte le parti, maggioranza ed opposizioni di sinistra e di destra) considerato prioritaria, che è quella della riaffermazione dell'autonomia e della riaffermazione del diritto del Consiglio a legiferare, secondo una sua interpretazione delle competenze statutarie. Se qui si portano ragioni di carattere politico, questo non può essere impedito a nessuno, tanto più che la legge che abbiamo in discussione presuppone un quadro di convinzioni, di giudizi personali, di formazioni personali che non si può mettere in discussione in un dibattito sereno, come è stato.

Io ho sentito le interruzioni del collega Tufani. Alcune sue affermazioni, soprattutto sull'articolo 3 della Costituzione, sono state importanti. Qui ci sono, evidentemente, distanze così notevoli di formazione personale, di giudizi che non possono essere colmate. Questo è un discorso di carattere politico. E i colleghi della destra sono certamente liberrissimi di portare qui, come hanno già fatto altre volte, le loro posizioni, di sostenerle e di difenderle, perché rispondono ai loro intimi convincimenti. Essi ritengono che la Regione faccia male ad istituire un fondo di solidarietà, ritengono che non si debba fare questo tipo di intervento.

FRAU (P.D.I.U.M.). No, è diverso il nostro discorso. Noi sapevamo che si faceva solo demagogia. L'onorevole Carrus era personalmente convinto che la proposta sarebbe stata rinviata!

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Frau, ogni volta che c'è stato un rinvio noi siamo chiamati a dare un giudizio sui motivi che il Governo porta, di natura costituzionale e giuridica per il rinvio. Ora, siamo chiamati a dare un giudizio, non come se non esistesse una legislazione regionale, come se non fosse accaduto in questi ventidue anni (da quando è stato approvata la Costituzione e lo Statuto) nulla; intanto io sostengo che esiste una legislazione regionale consolidata che ha di molto allargato la nostra competenza in materia di lavoro e di assistenza sociale e ha di molto allargato la nostra competenza in materia di assistenza e beneficenza pubblica. Questi fatti può permettersi di ignorarli il funzionario che ha stilato questi motivi di rinvio, ma ciò non è consentito, non al singolo consigliere, che è troppo poco, ma al Consiglio nella valutazione di questa legge. Noi abbiamo visto il Governo mandare alla Corte Costituzionale certe leggi che il Consiglio aveva in seconda lettura approvato, ed abbiamo visto la Corte Costituzionale nella sostanza rifiutarsi di pronunciare un giudizio sulle competenze della Regione in materia di assistenza. Abbiamo visto il Governo (quando la Corte ci ha costretto al riesame di alcune leggi per motivi di carattere, per esempio, puramente formale o finanziario) accettare una certa nostra larga interpretazione delle competenze. Ora quello che dice il Governo (richiamando l'articolo della Costituzione) è che il rinvio è motivato da una condizione sussidiaria. Noi prendiamo i lavoratori come primo punto essenziale; il nostro punto di riferimento è il fatto che i cittadini ai quali intendiamo provvedere con il nostro intervento di assistenza sono lavoratori. Ma quando io dentro questo generale concetto di cittadini prendo una parte così larga, e dico lavoratori, sto sostanzialmente non scegliendo una categoria limitata e ristretta, ma sto scegliendo (nella sostanza, nelle condizioni storiche e sociali della Sardegna) una larghissima parte dei cittadini. Però la condizione sussidiaria è che siano in particolari difficoltà economiche. E su questo terreno delle particolari

difficoltà economiche cadono tutte le altre insinuazioni e tutte le altre possibilità. Per chi interverremo? Per quelli che, avendo affrontato particolari lotte sociali che sono costate particolari sacrifici, si trovano in particolari difficoltà economiche. Non per chi, avendo affrontato uno sciopero, ha subito il danno della riduzione del salario, della riduzione dello stipendio, ma che ha un livello di vita che ci consente di dire che non si trova in una particolare difficoltà economica.

Al Presidente della Giunta è demandata l'attuazione della legge. Quando il Presidente della Giunta dovrà predisporre il regolamento, nel concreto (sentita la Commissione formata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali) credo che si troverà obiettivamente in difficoltà a fissare l'intervento sulla base dei redditi. Ma se noi avremo come punto fermo di riferimento le particolari difficoltà economiche, io credo che molte delle obiezioni, delle perplessità, delle remore che abbiamo, cadranno. La cosa che ci dispiace è che non ci sia una relazione della Commissione, perché se ci fosse stata noi avremmo offerto al Governo nella sua base un giudizio sui motivi di rinvio. Essendo venuta in aula senza una discussione preventiva ci manca questo documento da inviare al Governo.

E' incomprendibile il richiamo all'articolo 3 della Costituzione, perché è un richiamo che serve *a contrariis*, cioè serve a sostenere la tesi contraria. Il primo comma può far sembrare che abbia ragione il Governo, ma c'è il secondo che mette i lavoratori in una reale parità di condizioni.

Esiste poi una legislazione regionale consolidata che prevede assistenza ai lavoratori, interventi e assistenza ai lavoratori e nessuno ha eccepito nulla quando la legge fu votata dal Consiglio. Essa andò al Governo ed il Governo l'approvò. Esiste un quadro costituzionale ed istituzionale nuovo che i colleghi della destra non possono ignorare, a pena di essere nei fatti (non nelle parole o nelle dichiarazioni), nella sostanza concreta dell'azione politica, antiautononomisti. Oggi c'è un quadro istituzionale che è quello della Regione a Statuto ordinario. E se una legge

delle Regioni a Statuto ordinario, ad autonomia non differenziata, scopre che le Regioni si aprono al di là delle elencazioni delle materie dell'articolo 117 della Costituzione, soprattutto in questa materia, che è la materia del lavoro (della promozione dei lavoratori, della promozione del formarsi di comunità dove ci sia una piena partecipazione dei cittadini alla gestione incisiva, a una partecipazione incisiva alla gestione della cosa pubblica), apre enormi possibilità, non si chiudono nella elencazione delle materie dell'articolo 117 della Costituzione. Gli Statuti sono tutti formulati con una forma estremamente nuova ed estremamente larga che tende a dare alle Regioni un peso nuovo e rilevante.

Mi consenta, onorevole Frau, io so che il mio discorso non può che rivolgersi a lei perché è qui in aula l'unico oppositore della legge; mi rivolgo ai colleghi, se ce ne sono, che possono, per avventura, aver votato contro. Se il voto contrario (quando noi abbiamo scelto una strada di carattere politico e ciascuno ha votato secondo precise convinzioni politiche) era prima ammissibile, ora io credo che (quando si fa preminente la ragione dell'affermazione delle competenze del Consiglio) che esso non debba essere ammesso (non debba essere ammesso è una parola sbagliata, perché è ammesso sempre; però uno deve farsi scrupolo, in un momento e in una materia così delicata, di dar ragione ad una tesi del Governo che non è fondata). Se il Governo voleva fare uno sforzo per rinviare la legge doveva cercare altri motivi più validi. Questi che sono stati portati sembrano a me (posso sbagliare, ma questa è una mia assoluta convinzione) del tutto sproporzionati ai fini. Io prendo questi motivi oggettivamente, così come sono, e mi sembrano insufficienti a giustificare la posizione del Governo. Questi motivi li debbo prendere, non solo così come sono nella loro formulazione, ma collocarli nel quadro politico che è quello di una regione che ha legiferato per venti anni ed ha legiferato anche in questa materia al di là degli schematici ed astratti limiti dello Statuto. Debbo anche dire che, mentre avviano la loro esperienza le Regioni a Sta-

tuto ordinario, essa ha bisogno di riaffermare, di affermare ulteriormente la sua competenza. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano. (*E' approvato*).

Sull'ordine del giorno.

FRAU (P.D.I.U.M.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ieri sera mi ero permesso di sollecitare l'inserimento nell'ordine dei lavori dell'interpellanza presentata circa otto, nove mesi fa, che riguarda, appunto, gli Ispettorati agrari. Io dicevo ieri sera che assistiamo ad uno sciopero ad oltranza in questi uffici, con grande delusione di tutti coloro che operano in agricoltura. Vorrei sapere, appunto, se la legge di cui si parla da diverso tempo, da tanto tempo è andata avanti, o se è pronta addirittura, perché mi pare sia urgente venire ad una conclusione del problema. Vorrei che l'interpellanza venisse discussa anche perché il Consiglio sappia, e naturalmente gli interessati sappiano, se alla soluzione si arriverà in qualche modo e quando soprattutto.

PRESIDENTE. La Giunta?

ABIS (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Possiamo fissare la data questo pomeriggio, quando avremo verificato (in questo momento mi sfugge) se era rivolta all'Assessorato all'agricoltura. Penso comunque che in questa tornata si possa rispondere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971